

Lire 1,50



CRONACHE DELLA GUERRA



SCOLTA ANTIAEREA

NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da
ARNALDO BOCELLI

★
SONO IN VENDITA DUE NOVITÀ

15. FRANCESCO FLORA

Taverna del Parnaso

Prima Serie



Francesco Flora

La critica del Flora, nell'ambito dell'estetica idealista in cui milita, ha un posto, un carattere, un accento ben suoi: perché i principi fondamentali di quella, pur rimandando al centro dei suoi saggi, eludono poi ogni rigore dogmatico per riasorbirli e levitare in una visione immaginosa, e quasi pánica, della attività dello spirito: di quella perenne, divina e umana, metamorfosi, per cui il senso diviene fantasia, la realtà parola, e la natura idea. Perciò l'indagine del Flora, anche dove è polemica, ha un fare cordiale e quasi illare, come per una inquietudine che si placa in certezza; e la scrittura, pur fluendo sempre sul filo del raziocinio, ha una sua sensuale abbondanza e una sua lirica e melodica ebbrezza, che la animano tutta, e la avvicinano, come gusto, a quell'arte di oggi che egli, in sede teorica, talvolta limita o confuta. Vero è che le sue son censure di chi teme o diffida perché molto ama e il proprio tempo e l'eterna poesia.

Un volume di pagine 272 Lire 30

16. NINO SAVARESE

Cose d'Italia

con l'aggiunta di

Alcune cose di Francia



Nino Savarese

I viaggi e gli incontri di Savarese, anche i più estrosi e fortuiti, hanno sempre una loro ragione, un loro principio « morale »; che quelle sensazioni visive, quelle impressioni di cose, luoghi e paesi tutte versate, porrebbe, al di fuori; in effetto si prolungano e convergono in un « fuoco » interiore, a crearsi — al paragone di un sentimento laborioso ed aspro della natura — l'immagine essenziale e segreta di quelle cose, nel loro assiduo rapporto con le opere, i costumi e le tradizioni degli uomini. Perciò il paesaggio di Savarese, sebbene scarso di figure umane, è paesaggio intimamente « umano »; e sebbene realistico in più tratti, sconfina naturalmente nel mito. Al pari della sua scrittura, che, affidata in apparenza a modi descrittivo-riflessivi e perfino critici, in verità è impronta di un genuino moto lirico, che talora conferisce alla pagina — e questo libro ne è la testimonianza migliore — disegno e tono di « poemetto ».

Un volume di pagine 256 Lire 25

NELLA STESSA BIBLIOTECA SONO GIÀ APPARSI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconto) L. 18
2. FRANCESCO JOVINE, *Signora Ava* (romanzo) „ 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* (seconda ed.) „ 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento ed altri racconti* „ 20
5. CIANI STUPARICH, *Notte sul porto* (racconti) „ 20
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* „ 25
7. CARLO LINATI, *Aprilante* (soste e cammini) „ 20
8. MARIO PRAZ, *Machiavelli in Inghilterra* (seconda ed.) „ 35
9. BINO SANMINIATELLI, *Cervo in Maremma* (racconti) „ 20
10. MARIO TOBINO, *La gelosia del marinaio* (racconti) „ 20
11. A. ZOTTOLI, *Umili e potenti nella poetica del Manzoni* „ 38
12. G. B. ANGIOLETTI, *Vecchio Continente* (viaggi) „ 20
13. G. TITTA ROSA, *Paese con figure* (racconti) „ 25
14. ANNA BANTI, *Le monache cantano* „ 15

I volumi vengono spediti franchi di porto in Italia versando l'importo sul c/c postale 1/24.910

Tumminelli Editore - Roma

VIALE UNIVERSITÀ, 58 - CITTÀ UNIVERSITARIA

ANNO V - N. 20 - 15 MAGGIO 1943 - XXI

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amminis. - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-922

PUBBLICITÀ

Milano - Via Crocifisso, 15 - Tel. 16.360

ABBONAMENTI

Italia e Colonia: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di voglia versare l'importo degli abbonamenti

e delle copie arretrate sul

CONTO CORRENTE POSTALE 1/24910

TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C.C. Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1.50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

ALDO FERRABINO

NUOVA STORIA DI ROMA

TRE VOLUMI • 1800 PAGINE • 1200 ILLUSTRAZIONI
CIASCUN VOLUME L. 200 • OPERA COMPLETA L. 600



NUOVA STORIA
DI ROMA

Questa storia segue l'espandersi del dominio Romano: dalla prima forte conquista d'oltre Tevere all'ultima, che valicò insieme il Danubio e l'Eurato: dunque da Camillo a Traiano. Tale espansione ebbe pause, non ebbe ritardi. Essa fu la realtà di cinque secoli continui. Collaborarono all'impresa i dittatori e i consoli, i triumviri e i principi. Popoli d'anzi nemici od ignoti ricevettero tutti da ultimo una legge sola e comune: "adus publica suprema lex".

L'opera si fonda fedelmente sulla tradizione antica, quella di Livio, Sallustio, Tacito, Dione e dei minori, ma la interpreta con sentimento nuovo e vivo facendo tesoro dei più sicuri accertamenti scientifici, e soprattutto - richiamandosi sempre all'eterno presente in cui si fondono antico e moderno, quasi per poetico incanto d'umanità perenne, d'Italicità inesausta.

I. VOLUME: DA CAMILLO A SCIPIONE

(403 a. C. - 201 a. C.)

II. VOLUME: DA SCIPIONE A CESARE

(201 a. C. - 52 a. C.)

III. VOLUME: DA CESARE A TRAIANO

(52 a. C. - 117 d. C.)

È IN VENDITA IL PRIMO VOLUME

Tutta l'opera sarà completa entro il primo semestre 1943-XXI



Nostre artiglierie pronte ad aprire il fuoco contro aerei nemici durante una incursione in territorio metropolitano (R. G. Luce).

L'IMPERATIVO DEL DUCE ALLA NAZIONE

Ancora una volta, come sempre, quando le grandi ore della storia suonano per la Nazione, una innumerevole folla di popolo, espressione di tutte le classi sociali, di tutte le età, di tutti gli animi, si è raccolta nel pomeriggio del 5 maggio a Piazza Venezia, per dire al Duce la passione del suo cuore e per udire da lui le parole che sono ammonimento, guida, imperativo assoluto. Ancora una volta il popolo italiano ha sentito dalla bocca del Duce la parola che voleva udire, la parola che lo ha rivelato a se stesso. Breve, secca, incisiva parola che chiude in sé una vita, un mondo: la vita del popolo italiano, nel mondo di domani creato dalla passione, dalla capacità di combattere, di sopportare, di soffrire, di volere, del popolo italiano.

Mentre in Africa si combatte ancora una dura battaglia, alla quale la nazione intera partecipa, istante per istante, con tutti i palpiti del cuore; mentre il popolo stringe i denti e giura odio eterno ed eterna guerra davanti alla vile caccia all'uomo dei gangsters dell'aria, il Duce ha detto al popolo ciò che egli riconosce nel suo fremito, nella sua vibrante attesa: la volontà di mantenere, di accrescere il posto al sole che con le armi e con il lavoro si era conquistato. Questo posto al sole è in Africa, vero di cose il popolo italiano è portato da una passione, da un male che solo una promessa, una certezza possono guarire: la certezza di ritornare.

Dall'alto del balcone del Palazzo Venezia, Mussolini ha ravvivato nell'uragiana acclamazione della

«RITORNEREMO» — IL DISSIDIO RUSSO-POLACCO — LE PRETESE DI STALIN LA GUERRA NEL PACIFICO — WASHINGTON CONTRO MADRID — LA RISPOSTA DI FRANCO — UN DISCORSO DI SALAZAR — UNA NUOVA CONQUISTA — DEGLI STATI UNITI — LA LEALTÀ DELLA FINLANDIA

folle l'espressione dell'antica incorruttibile fede, l'accento della certezza suprema: la fede nel Fascismo, la certezza «che i sanguinosi sacrifici di questi tempi duri saranno compensati dalla vittoria, se è vero, come è vero, che l'Iddio è giusto, e l'Italia immortale».

Ricordando come sette anni or sono proprio di questi tempi, in un'altra solenne adunata di popolo, si celebrava la conclusione trionfale di una campagna, durante la quale l'Italia fascista aveva sfidato il mondo e aperto nuove vie alla civiltà, il Duce ha ammonito che la grande impresa è semplicemente interrotta. «Io so, egli ha detto, io sento che milioni e milioni di italiani soffrono di un indefinibile male, che si chiama il male di Africa». E ha soggiunto: «per guarirne non c'è che un mezzo: tornare».

Sicché in quest'ora non ci possono essere altri imperativi categorici che questi: «Onore a chi combatte, disprezzo per chi si imbosca e piomba per i traditori di qualunque rango e razza».

Le brevi parole del Duce, interprete dei sentimenti impetuosi e ben definiti che agitano gli italiani, sono state altrettante precise risposte alle domande del popolo, altrettanti vaticini all'ansia austera che lo domina, nella grande ora storica della Patria.

Fede nel Fascismo, perché il Fascismo ha dato all'Italia la più viva coscienza nazionale e la giustizia sociale, e perché esso è oggi la forza ideale che guida i destini di questa guerra, la difesa contro il bolcevismo, la formazione della nuova Europa, come provano gli stessi indirizzi degli imperi anglosassoni.

Certezza nella vittoria perché la guerra dell'Italia è necessaria e giusta e il popolo italiano, nella sua virile umanità e nella sua bimillennaria civiltà, deve, con i suoi grandi alleati, rimanere fra le potenze dominanti nella storia del progresso civile dell'Europa e del mondo.

Se l'Italia è parte essenziale dell'Europa, l'Africa è parte integrante dell'Italia. La civilizzazione africana, necessaria alla potenza e alla difesa del continente europeo, ha bisogno della presenza e del lavoro degli italiani, come gli italiani hanno bisogno di spazio africano.

Oggi più che mai occorre esaltazione e ferma disciplina nella guerra, il che vuol dire tutto l'onore per i combattenti, la più intensa considerazione degli sforzi produttivi, la massima tensione degli spiriti e delle volontà nazionali. Questa la consegna del divenire nazionale. Solo nella concordia è la forza.

Lo stanno mostrando proprio in questo momento i disastri incolmabili e paralizzatori delle nazioni

unite. Gli affannosi sforzi compiuti dai governi inglese e americano per tentare di risolvere il conflitto russo-polacco non hanno riscosso alcun successo. Lo dimostra a chiarissime note la risposta dell'Agenzia «Tass» alla replica del governo nominale polacco al primo comunicato di Molotov. Questa volta la nota di Mosca chiede esplicitamente le dimissioni di Sikorski, riconfermando le mire territoriali sovietiche sulle province orientali della Polonia. Dice fra l'altro testualmente l'agenzia moscovita: «Bisogna che il nuovo governo polacco venga costituito, e che i suoi membri comprendano le loro responsabilità verso il popolo polacco, nonché le necessità della guerra, come i doveri verso le nazioni unite. E' necessario pure che il nuovo governo polacco adotti un atteggiamento amichevole nei confronti della Russia sovietica. Perciò esso deve prospettare, con spirito realista, il problema dei confini; deve rinunciare a voler occupare regioni sovietiche, quali l'Ucraina o l'Ussuriana bianca. Soltanto a queste condizioni sarà possibile evitare la rottura definitiva delle relazioni fra la Russia e la Polonia, il che costituirebbe un successo diplomatico di primo ordine per la Germania e gli avversari delle Nazioni unite».

Dal canto suo Stalin, interpellato direttamente dal corrispondente del «New York Times» da Mosca, ha risposto con una lettera scritta in russo a due domande precise e perentorie.

La prima era così formulata: «Desidera il governo dell'URSS ve-

dere la Polonia forte e indipendente?». «Sì».

E Stalin ha risposto laconicamente: «Sì».

La seconda domanda era formulata in questi termini: «Su quali basi pensate che potranno essere stabilite nel dopoguerra le relazioni fra Polonia e Russia?».

Qui Stalin non poteva sbrigarsela con un sì o con un no, e ha dovuto abbandonare la sua proverbiale laconicità: ha detto: «Sulle solide basi del buon vicinato, e, se il popolo polacco lo desidera, su quella di un'alleanza che preveda la nostra assistenza contro i tedeschi, in quanto nemici principali dell'Unione sovietica e della Polonia».

In altre parole Stalin vuole una Polonia «forte e indipendente» soltanto in quanto essa accetti di legarsi all'URSS con un «patto di alleanza» che praticamente, come dimostrano tanti precedenti, la renderebbe vassalla dei sovietici.

Mentre gli ambienti autorizzati londinesi, a quanto comunica la «Reuter», la lettera di Stalin è apparsa «utile e costruttiva per la soluzione del conflitto russo-polacco» Sikorski non si è rivelato dello stesso parere.

Infatti, commentandola, egli ha affermato essere difficile «anche di fronte a tali favorevoli dichiarazioni, non fare delle riserve nel momento stesso in cui l'Ambasciatore di Polonia ha lasciato la Russia e

mentre si impedisce che le masse di polacchi che si trovano nell'Unione sovietica ricevano le cure e l'aiuto del loro governo».

E il capo del sedicente governo polacco ha concluso con la seguente fredda dichiarazione: «Tuttavia, malgrado ciò e nonostante altri fattori il governo polacco è disposto a dare una risposta positiva ad ogni iniziativa sovietica che coinciderà con gli interessi della Repubblica polacca, quali furono definiti nella dichiarazione comune russo-polacca del 4 dicembre 1941 e nel mio discorso del 4 maggio 1943».

Si annuncia frattanto che Sikorski sarebbe in procinto di lasciare l'Inghilterra, per compiere un viaggio di ispezione presso le truppe polacche del Medio Oriente, che si sa quanto siano rimaste commosse e indignate dalla rivelazione dello scontro di Katyn.

Ma altre discordie e altre crepe si rivelano nella compagine delle nazioni unite. Mentre in Australia si delinea sempre più vivo l'allarme per i preparativi nipponici nelle basi a nord del continente, un'aspra polemica si svolge fra il Ministro nordamericano della Marina, colonnello Knox, e il Comandante alleato del Pacifico sud occidentale generale Mac Arthur. Si ricorda come, durante la sua visita a Washington, il Ministro degli Esteri australiano, Evatt, ebbe a fare la strabiliante dichiarazione che l'Australia fornisce

agli Stati Uniti, a titolo di prestito e aiuto, un aiuto sette volte superiore a quello che riceve da altri paesi, aggiungendo che l'80% delle forze aeree e terrestri in Australia e nella zona di guerra del Pacifico è australiano.

Mac Arthur ha ribadito la dichiarazione dell'Evatt, rinnovando e rafforzando la richiesta di più copiosi rifornimenti da parte degli Stati Uniti, in vista dei grandi concentramenti di forze navali avversarie a nord dell'Australia.

Knox, di rimando, antisente l'affermazione di Mac Arthur, dicendo non risultare conforme al vero il divulgato concentramento di forze navali nipponiche, e lasciando cadere nel vuoto la nuova richiesta di aiuti.

Incapace così di mantenere fede agli impegni contratti con i governi del continente australiano, Washington trova più di suo gusto tranne nell'ombra contro paesi non belligeranti, quali la Spagna. E' senza dubbio per ispirazione e con la complicità di Washington, che i fuorusciti spagnoli nel Messico, dopo avere nel novembre scorso offerto al governo messicano di costituire brigate di volontari destinati a sbarcare in Spagna per restaurarvi la loro repubblica, ora divulgano il progetto di costituire nel Messico un governo repubblicano spagnolo, destinato ad assumere il potere in Spagna non appena vi trionfi quella rivoluzione

rossa ai cui scatenamenti lavorano gli agenti londinesi e nordamericani.

Ed ecco la risposta di Franco. Il Caudillo ha pronunciato ad Huelva (4/5) un discorso in cui si è detto orgoglioso dello spettacolo di unità, di serenità e di forza offerto dal popolo spagnolo in questo momento difficile per tutti i popoli e in cui ha affermato che il movimento falangista non è un capriccioso episodio di una lotta per il potere, ma rappresenta il ritorno all'intima essenza della Spagna che, instaurata dal re cattolico, rese possibile l'impero spagnolo. Dopo avere solennemente riconosciuto che oggi la Spagna è grande e libera, inattaccabilmente protesa verso un più grande avvenire, il Caudillo ha concluso esortando il popolo a guardare la magnifica realtà spagnola e a persuadersi che solamente con la disciplina, l'unità e la fede è possibile fare una patria grande e immortale.

Di fronte alle agitazioni del blocco anglo-americano-sovietico, il quale vorrebbe opporre al regime della nuova Spagna nazionale il nuovo governo rosso, il discorso del Caudillo è apparso particolarmente significativo.

Come altamente significativo è apparso il discorso pronunciato alla Radio e rivolto a tutta la nazione dal Presidente del Consiglio portoghese Salazar, il 28 aprile. Dopo avere preannunciato la prossima pubblicazione di un piano di riorganizzazione industriale, dal quale il Portogallo deve attendersi grandi benefici economici, e dopo avere riconosciuto che il liberalismo è morto e gli avvenimenti procedono al suo seppellimento, il Ministro Salazar ha detto: «La vita di domani dovrà basarsi su due principi elementari: ordine e collaborazione internazionali. A prescindere dal comunismo, che sarà sempre elemento di disordine, la immediata preoccupazione di tutti i popoli sarà quella di ristabilire l'ordine ove esso manca e che esso non venga alterato ove esiste».

Al di là dell'Atlantico nei paesi di lingua e di cultura iberiche le voci del Caudillo e di Salazar non potranno non suscitare echii ammonitori. Esse dovranno essere ben meditate.

Nel Cile, all'indomani della visita del Vice Presidente degli Stati Uniti, Wallace, si son viste (3/5) truppe americane sbarcare nelle isole della Pasqua, nel Pacifico meridionale, su cui il Cile esercitava dal 1888 diritti di sovranità. Poche ore dopo lo sbarco degli americani, un tremendo ciclone investiva l'arcipelago.

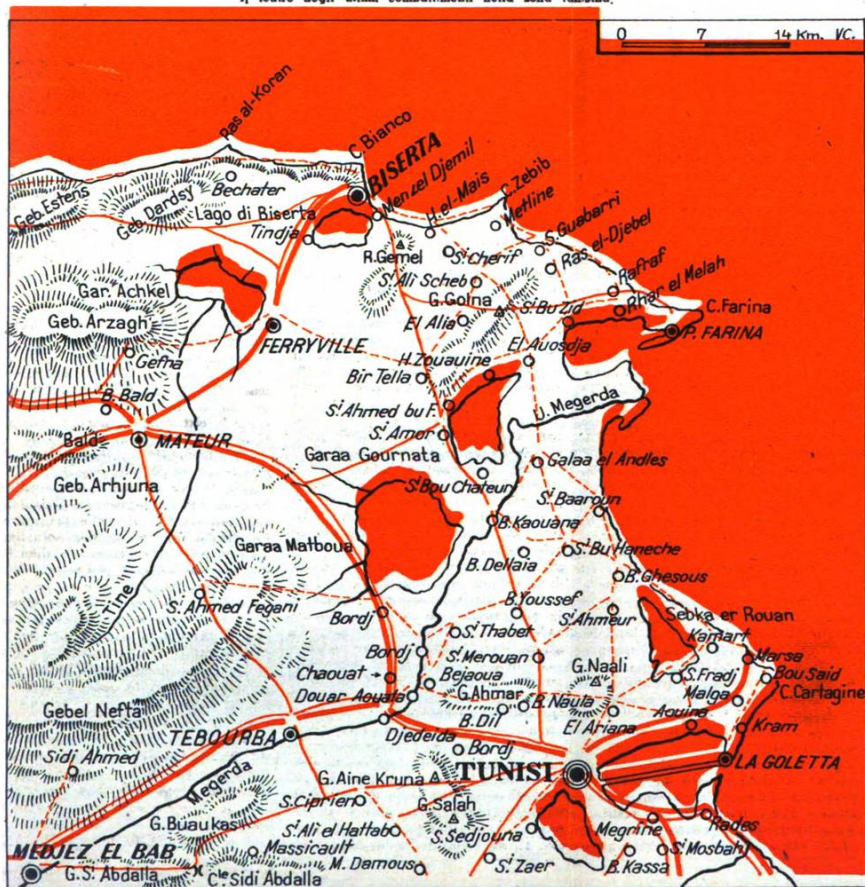
Wallace aveva voluto ostentare i sentimenti amichevoli della Repubblica pluristellare al governo del Cile. Le truppe americane sbarcate nell'arcipelago della Pasqua hanno mostrato di qual natura sia l'amicizia di Washington.

Ce n'è abbastanza per intuire parallelamente a che cosa mirassero le pressioni di Washington a Helsinki, con la nota dei primi giorni di aprile, in cui si voleva far capire che i sovietici erano pronti a raccogliere proposte di pace finlandesi.

Avendo il governo di Helsinki risposto negativamente, Washington, (26/4) ha richiamato tutto il proprio personale diplomatico dalla Finlandia.

Con il ricatto o con la lusinga, Washington non segue che un programma di infrangenza e di predominio imperialistici.

Il teatro degli ultimi combattimenti nella zona tunisina.





Movimenti di nostre truppe in Corsica (R. G. Luce).

FRONTI INTERNI

LO "STATO NERO"

Il gruppo nordamericano che rappresenta le tendenze separatiste negre fa capo ad un giornale: *The Negro World*. Esso rientra nel movimento dei nuovi radicali i quali costituiscono un contingente notevolissimo nella popolazione di colore. Bisogna senza dubbio far risalire a questa fonte il movimento odierno con il quale si spera di introdurre il concetto d'una separazione del mondo nero da quello americano o, considerata la cosa da un altro angolo, di un ritorno degli immigrati africani al continente di origine. La idea, naturalmente, non è nuova. Venne prospettata, agitata e molto parzialmente attuata con la costituzione della famosa repubblica di Liberia. Il Presidente Roosevelt, di ritorno da Casablanca, non mancò, anzi, di recarsi a far visita a quei diseredati rampolli della Confederazione stellata: non sappiamo se per motivi di pura politica o per rendersi conto dell'efficienza delle basi ivi istituite dall'esercito americano, nella sua opera di predecessore dell'espansione africana. Ma la Liberia, come è noto, è restata ai primi scalini della civiltà; prova, questa, che i negri, nonostante il clamore e la balanza delle numerose associazioni da loro create e sostenute, non posseggono una maturità tale da poter sognare la formazione ed il mantenimento d'uno Stato nel senso moderno della parola. Ma ciò, non sembra influire sugli entusiasmi dell'idea che negli Stati Uniti partono da principi non del tutto disinteressati; sia perché i negri, con la loro eccezionale prolificità, cominciano da tempo a diventare indigesti sia perché essi potrebbero costituire l'avanguardia, per dir così mimetizzata, di una vasta penetrazione americana in Africa, s'intende a tutto danno degli europei.

Le cifre dell'accrescimento demografico di quelli importati negli Stati Uniti sono davvero eccezionali. I negri che alla fine del secolo decimottavo rappresentavano un quinto della popolazione totale, al compimento del decimosesto ne erano un ottavo. Senza riandare alle cause remote che determinarono il costante afflusso la storia demografica più recente dell'America insegna. Due movimenti caratteristici si svolsero contemporaneamente: quello dal sud rurale al sud urbano e quello dal sud urbano al nord urbano. Là dove, cioè, la guerra europea del '14-'18 aveva lasciato dei vuoti nelle file industriali, questi vuoti vennero riempiti dai negri. Dal 1915, un milione di negri si è stabilito nei centri industriali del West e del Nord: acciaierie, fabbriche, macelli e miniere hanno visto l'intervento di questa enorme massa scura, omogenea e compatta, capace di qualsiasi rinuncia ed assolutamente modesta nelle pretese salariali. In tal modo, le plutocrazie nordamericane hanno potuto organizzare il oromirraggio in vasto stile per opporsi alle richieste degli operai bianchi. Ma, d'altro canto, ad un certo momento anche questi negri si sono evoluti. I dati che riguardano il loro sviluppo sociale sono considerevoli: 5.000 medici negri, 70.000 eserciti, 28 compagnie di assicurazione, 400 giornali...

Gli Stati Uniti si sono visti di fronte, ad un determinato momento, al problema d'una « Nazione nella Nazione ». Più i negri vengono respinti dalla politica detta *on the other side of the colour line*, più essi ritengono

di doverli organizzare e costituire da soli, fino a raggiungere quella *self sufficiency* di razza che costituisce il vero pericolo per le compagnie nordamericane.

Il nuovo negro, sorto sulle orme del pioniere Booker T. Washington, ha raggiunto ormai una maturità intellettuale, attraverso la formazione di gruppi di alta cultura e formano una notevole avanguardia. Non è più possibile fermare o, almeno contenere, questa marea di colore. Si presenta perciò il dilemma: o assimilarli o tollerarli. L'assimilazione non è che frutto di generazioni su generazioni in cui i mulatti finiscono con l'aver nelle vene sempre meno sangue nero. Ma in America si va in fretta: e i conti a secoli non garbano mai a nessuno. Il tollerare, intanto, una così vasta proporzione è diventato pericoloso: tanto più che i negri, in cifra assoluta, sono raddoppiati in mezzo secolo (1890-1930) e non c'è che da fare peggiori previsioni per l'avvenire, dato un complesso di condizioni sociali ed igieniche che ne favoriscono la riproduzione e ne diminuiscono l'alta mortalità precedente. Non v'è, allora, secondo alcune tendenze unioniste, che ricorrere ad un terzo corno del dilemma: la creazione d'uno Stato negro nella terra d'origine. Questa iniziativa spetta ai giudici americani i quali si sono dimostrati, in ogni occasione, dei razzisti puri: scacciando i cinesi, impedendo l'afflusso dei giapponesi, limitando gli europei meridionali. La conseguenza di tutto questo rigorismo è stata, come si comprende l'aumento dei negri. In una Nazione a così forte svi-

luppo industriale era naturale che i vuoti venissero immediatamente colmati attraendo molecolarmente tutte le unità libere sparse nella Confederazione e nel resto del Continente.

La proposta che viene avanzata, perciò, ha un fondamento pratico nel timore, sempre più diffuso, d'un iperbolico sviluppo dei negri a danno dei bianchi. E gli americani come hanno pensato ad una sede per gli ebrei così ne immaginano un'altra, adesso, per questo decimo circa della popolazione statunitense che dovrebbe venire restituita alla madrepatria. Si dice che le mire si appuntino sull'Algeria. Ecco, quindi, che gli anni di Roosevelt pensano di scaraventare nel cuore del Mediterraneo, in quell'Africa Settentrionale che reca ancora le orme di Roma, la sovrabbondanza indesiderabile della cittadinanza nordamericana. Il progetto è inattuabile, si capisce, e per vari motivi: primo tra tutti la resistenza degli interessati il cui trapianto non sarebbe così semplice come si può immaginare a Washington. Ma sta di fatto che l'ebraismo ha ideato questa curiosa soluzione ad una crisi interna, cioè a dire ha considerato l'Africa come una colonia di popolamento per la propria « eccedenza » di popolazione: singolare beckettum per gli abitanti d'un Continente che ha una densità demografica di 16 abitanti per km. (Stati Uniti) od addirittura di 4 (Brasile) nei confronti dei massimi europei che giungono fino a 266 (Belgio).

Eccedenza qualitativa, si potrebbe correggere. Ed è in questa distinzione che sta tutto il dramma del contrasto tra noi e loro, tutta l'ostinata incomprensione che ha scatenato la guerra odierna e minaccia la pace futura.

BENATO CANIGLIA

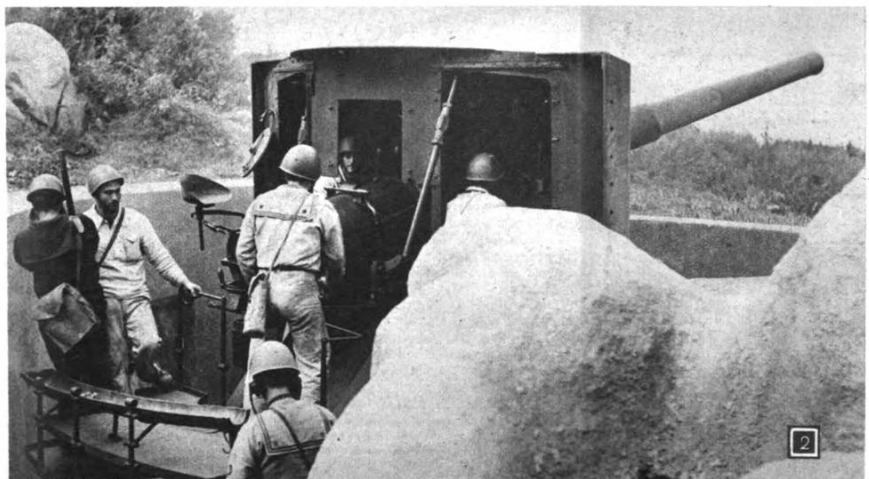


cedenza di produzione potevano inviarsi nell'Europa dell'Ovest. Infatti la Bulgaria esportava, ad esempio, dal 97 al 99 % della sua produzione, la Jugoslavia dal 97,50 al 99,80%; circa il 98% della produzione veniva perciò collocata nei Paesi extra-Balceni. Senza aumentare molto i propri sforzi, quest'ultimi potrebbero progressivamente integrarsi in un sistema di economia agraria complementare.

L'altra ricchezza che l'Europa, pure avendola a portata di mano, non poteva utilizzare, era quella della Russia. Prima della guerra 1915-18 la Russia esportava da 10 a 11 milioni di tonnellate di cereali, corrispondenti a circa il 9% del consumo totale dell'Europa, cioè approssimativamente a quello che veniva importato dall'oltremare.

La rimessa perciò in funzione dei territori del Don e dell'Ucraina potrebbe da sola risolvere per l'Europa intera il problema dei cereali. E organizzando e modernizzando poi la economia agraria dei Paesi Bassi, della Polonia, dell'Ungheria, della Romania, della Bulgaria e della vecchia Jugoslavia, economia, ripetiamo, già cedente prima della guer-

LE DUE EUROPE



Le due Europe, quella del sud-est e quella dell'ovest, sono state per così dire scoperte in conseguenza degli avvenimenti bellici e della evoluzione del pensiero economico di questi ultimi burrascosi tempi. In opposizione l'una dell'altra cioè, in base ai concetti che nella parte occidentale d'Europa tendono a sostituire al privilegio dell'oro la considerazione del lavoro come primo elemento nella scala dei valori. A questo pensiero, affermatosi per primo nell'Europa Centrale e poi in quella Occidentale, viene fatta risalire la causa principale dell'attuale conflitto: guerra perciò essenzialmente antioccidentale, contro le nostre sacrosante rivendicazioni e giuste aspirazioni; opposizione armata degli anglosassoni, dopo quella eco-

nomiche, all'evoluzione che abolisce i loro privilegi capitalistici e bancari e la loro influenza politica in Europa; guerra che tende a impedire l'unione dei Paesi europei in un grande spazio economico e politico, affinché l'Europa non raggiunga la vera prosperità e non conquisti la sicurezza alimentare ed economica che possiede nel suo vasto ricco territorio, perché tutto ciò è in contrasto con gli interessi anglosassoni.

La stampa internazionale ricorda il paradosso inaudito che esisteva in Europa prima della guerra: la scissione tra l'ovest industriale e l'est agrario. Queste due Europe, scrive J. A. Foex in «L'Union Française» si ignoravano reciprocamente. I Belgi acquistavano grano in America, benché questo si trovas-

se in grandi quantità nel sud-est europeo. Ma quest'ultimo veniva appositamente mantenuto in uno stato medioevale e non si permetteva che l'Europa industriale gli inviasse le macchine necessarie per una produzione razionale. E mentre si modernizzavano le comunicazioni tra l'America e i porti dell'ovest europeo, le comunicazioni intereuropee, ovest-est-sud-est, rimanevano allo stato primitivo. Cosicché il grano romano veniva a costare più caro del grano americano.

Se le vie di trasporto intercontinentali fossero state organizzate, come si cerca di fare ora, e l'economia agraria dell'est e del sud-est europeo razionalizzata e modernizzata, quei paesi che già prima della guerra avevano una notevole ec-

ra; aumentando la produzione in Francia e in tutti gli altri Paesi europei, organizzando le vie di comunicazione intercontinentali, si potrebbe essere sicuri che il problema alimentare sarebbe largamente risolto in Europa. Ciò faciliterebbe naturalmente la soluzione di altri problemi fondamentali.

Il giorno in cui, scrive un altro autore francese, René Trintzius, la Europa sarà fatta nella materia e nello spirito, nella carne e nell'intelligenza, nel cuore e nella ragione, quel giorno ci si meraviglierà che paesi ed uomini fatti per comprendersi ed unirsi, vissero per lunghissimo tempo ignorandosi a vicenda, e se anche si conoscevano si mettevano in relazioni economiche e commerciali con uomini e con





franchi, è certamente un colpo formidabile dato al sistema dell'oro. Poche persone scrive Ch. Fraval su «Le Franciste», all'annuncio di questa riforma si sono rese conto della sua importanza rivoluzionaria. Col nuovo provvedimento il denaro sarà necessario soltanto per le piccole spese correnti che logicamente non possono essere pagate con vaglia bancari; ciò fa comprendere che in un prossimo avvenire la moneta servirà unicamente per gli acquisti individuali o familiari.

I progetti per la soluzione dei problemi fondamentali e per la fusione delle due Europe sono indubbiamente complessi e grandiosi, tanto dal punto di vista economico e strategico che dal punto di vista tecnico. Dal punto di vista economico e strategico essi tendono a dare al continente la sicurezza di una grande produzione di beni, in modo da salvare i popoli in esso viventi dal pericolo di vivere come soggetti privi di volontà sotto una qualsiasi potenza egemonica; dal punto

di vista tecnico la realizzazione degli anzidetti obiettivi si presta ottimamente alla introduzione dei nuovi sistemi e serve a promuovere nuove correnti di traffico e di scambi ed un maggiore sviluppo economico. L'esistenza dei popoli europei è perciò strettamente legata alle nuove realizzazioni. Per cui la parola d'ordine è di lavorare intensamente e proficuamente per creare la potenza della nuova Europa, avvicinando e potenziando il più possibile le due economie, quella dell'ovest e quella dell'est e sud-est europee.

GIOVANNI TARQUINI

IN CORSICA: 1) Nostri reparti di artiglieria sommessi in movimento (R. G. Luce) — 2) Esercitazioni di artiglierie costiere presidiate da reparti della R. Marina (R. G. Luce-Pavanello). IN BOSNIA: 3) La lotta contro le bande comuniste: l'attacco ad un nido di mitragliatrici (R.D.V.) — 4) La popolazione fugge davanti alle bande bolsceviche (R. D. V.). IN TUNISIA: 5) Nostri pezzi di artiglieria opportunamente occultati, dirigono il fuoco contro mezzi corazzati nemici (R. G. Luce)

Paesi di altri continenti. Quel giorno non è lontano, poiché l'attuale conflitto sta permettendo di modellare un nuovo pensiero e un nuovo spirito europeo, conservando e rafforzando le differenti nazionalità, onde accrescere e promuovere il loro valore, completandosi con ciò che hanno di particolare e di insostituibile.

Mentre gli anglosassoni lanciano formidabili attacchi contro il nostro continente, i Paesi europei si preparano a risolvere i più importanti problemi per la loro esistenza. Quelli cioè riguardanti le materie prime, il commercio estero e le vie di comunicazione. La sola enunciazione di questi problemi basta per farne comprendere la vastità e le ripercussioni che la loro soluzione è destinata a portare nei

vari settori dell'economia europea. Si tratta di problemi vitali, che fin d'ora sono largamente impostati e discussi dalla stampa internazionale.

Il più interessante di questi problemi è quello riguardante la funzione dell'oro nel dopoguerra. Oggi non sono pochi coloro che ammettono che l'oro non avrà più la funzione che aveva prima della guerra. E anche ammesso che la situazione monetaria del dopoguerra venga dominata in qualche Paese dall'oro, la ripresa ed il mantenimento degli scambi internazionali dovranno necessariamente essere confinati al reciproco scambio delle merci.

La misura presa recentemente dal Governo francese che rende obbligatorio il pagamento in vaglia bancari delle somme eccedenti i 5000





LOTTA SULLE DUE TESTE DI PONTE: TUNISI



que minate dello stretto di Kerch.

Ben diverse sono le condizioni nel Mediterraneo e questo spiega in gran parte gli avvenimenti dei fronti tunisini, dove lo sgombero, da parte delle truppe dell'Asse, del centro stradale ferroviario di Mateur, sito, com'è noto, una trentina di chilometri circa a nord-est di Biserta è stato preludio alle successive cessioni del territorio. Caduta Mateur nella giornata del 4, il nemico esercitava una pressione simultanea in molteplici settori e specialmente in quelli di Ferryville, di Megez el Bab, e di Tebourba.

Le truppe dell'Asse, però, seguivano ad opporre all'avversario una difesa tenacissima, tanto da indurre la stessa stampa anglosassone non soltanto a riconoscimenti espliciti del loro valore ma anche a previsioni molto caute circa l'esito della lotta. Così, se in un comunicato ufficiale del Quartier Generale anglo-americano dell'Africa del nord si poté leggere: «le truppe italiane e tedesche non accennano in alcun punto a rallentare la loro resistenza; esse combattono ovunque ferocemente e sfruttano al massimo il vantaggio che danno loro le po-

ANALOGIE E DIFFERENZE - LO SGOMBERO DI MATEUR - LA RIPRESA DELLA LOTTA NEL SETTORE OCCIDENTALE TUNISINO - L'OCCUPAZIONE DI TUNISI E DI BISERTA - NUOVI ATTACCHI RUSSI NEL KUBAN - I SOVIETI A KRIMSJAIA NEGLI ALTRI SETTORI DEL FRONTE - NELL'ORIENTE ASIATICO

L'attività bellica terrestre si è concentrata in questi primi mesi della buona stagione, attorno a due teste di ponte: quella tunisina, nel Mediterraneo, e quella di Novorossijsk, con la quale i Tedeschi mantengono ancora il piede nel territorio asiatico.

La situazione dei difensori delle due teste di ponte presenta analogie evidenti; però, le condizioni nelle quali si svolge la difesa sulla testa di ponte del Kuban sono, nel loro complesso, sensibilmente più propizie che non quelle della testa di ponte africana.

Prima di tutto, è da notare che il Comando germanico ha potuto agevolmente concentrare nella penisola di Taman un nerbo considerevole di forze tedesco-romene; trattasi, infatti, di un buon numero di divisioni, provenienti in parte dall'antica Armata del Caucaso, di cui ereditarono quasi tutto il materiale pesante, in parte da quella della Crimea. Il

concentramento di dette forze ed il successivo rifornimento di esse, poi, si son potuti svolgere senza eccessiva difficoltà, attraverso un braccio di mare molto breve e facilmente difendibile. Sotto questo punto di vista, d'importanza essenzialissima, le truppe tedesco-romene del Kuban sono assolutamente privilegiate rispetto a quelle italo-tedesche della Tunisia: lo stretto di Kerch, attraverso cui debbono giungere loro i rifornimenti, è largo da cinque a quindici chilometri, contro i cento-cinquanta e più del Canale di Sicilia. Anche quel passaggio, è vero, è contrastato dall'aviazione e dai mezzi leggeri della marina sovietica, ma può essere protetto dalle batterie costiere e dagli aeroplani tedeschi, che dominano virtualmente il cielo; pochissimo margine di azione, invece, vi hanno i sommergibili, e la stessa flotta del Mar Nero pur intervenendo di quando in quando, non si arrischia ad avventurarsi nelle ac-



zioni di artiglieria bon piazzate». Garvin nel «Sunday Express» ritenne di poter trarre addirittura dall'andamento e dal costo dell'attuale lotta in Tunisia illusioni poco confortanti per una eventuale futura azione in Europa, scrivendo che «le condizioni dell'attacco ed il prezzo di ogni progresso in Tunisia sono la prima vivida illustrazione di quanti sforzi e sacrifici costerebbe una effettiva invasione dell'Europa da parte delle potenze occidentali».

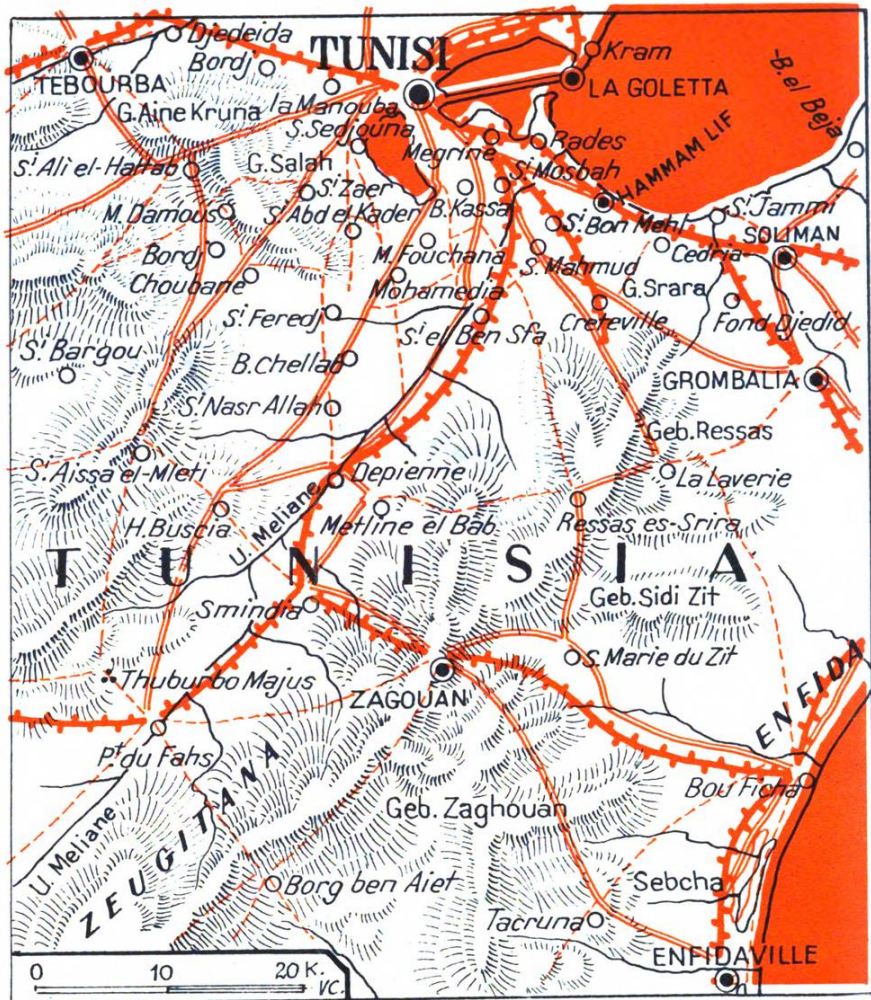
Si poteva desumere da queste ammissioni dei nostri avversari che, mentre l'esperienza tunisina li aveva costretti a non parlare più delle operazioni nello scacchiere africano col tono di sprezzante sicurezza di alcune settimane prima, dalla parte dell'Asse, si seguitava, invece, a dare, pur nelle condizioni più difficili, un esempio luminoso di spirito combattivo e di sentimento dell'onore militare.

Senonché la schiacciante superiorità di forze e di mezzi tecnici, di cui disponeva l'avversario, doveva finire fatalmente col prevalere. Nella giornata del 7, il nemico, intensificando la sua pressione, riusciva a rompere il dispositivo di difesa

E KUBAN

dell'Asse e ad impadronirsi di Tunisi e di Biserta.

Anche sulla testa di ponte del Kuban c'era stato un breve periodo di tregua, ma all'alba del 3 maggio, dopo una poderosa preparazione di artiglierie, forti masse di fanteria sovietica, largamente sussidiate da carri armati, muovevano all'attacco, a sud di Krimakaja. Si sviluppava una grande battaglia lungo tutto il lato orientale del dispositivo di difesa tedesco, nel corso della quale energie contrattacchi germanici impedivano al nemico di cogliere un



successo decisivo, infliggendogli perdite molto rilevanti, specie di carri armati e di aeroplani.

Dopo quattro giorni di combattimenti durissimi, il Comando tedesco decideva di abbandonare Krimakaja, ridotta ormai un sol cumulo di macerie, ritirando le proprie forze su posizioni arretrate, da tempo allestite e potentemente fortificate.

La lotta, ora, continua con immutata violenza sulle alture ad occidente della città, ove le formazioni sovietiche seguitano a lanciare attacchi furiosi contro le nuove posizioni tedesco-romene, sperando che, appunto perché nuove, esse non siano abbastanza solide per poter efficacemente resistere al fuoco delle batterie schierate nella sottostante pianura ed agli attacchi irruenti delle fanterie.

Su tutto il resto del fronte russo non si sono avute, in questi primi giorni di maggio, che azioni locali. Fra queste, vanno segnalate alcune vittoriose puntate eseguite dalle truppe tedesche nel settore di Orei. Senza subire perdite, reparti germanici riuscivano a snidare il nemico da una serie di trinceramenti, ritornando, poi, nelle proprie linee, con

un buon bottino di armi e di prigionieri.

In un altro punto dello stesso settore, truppe tedesche facevano saltare in aria una ventina di casematte nemiche e varie posizioni fortificate.

Dietro le linee contrapposte, si vanno intanto svolgendo intensi preparativi, da una parte e dall'altra, per la prossima ripresa delle operazioni in grande stile. Circa la data di questa, però, non è possibile fare previsioni di sorta, date le condizioni tuttora precarie del terreno o delle strade.

...

Nell'Oriente asiatico, mentre perdura l'eco delle grandi e significative vittorie conseguite dai Giapponesi al confine Indo-Birmano e nella Cina settentrionale, un'altra grande battaglia si è impegnata ai confini tra le provincie dello Sciensi e dell'Honan; battaglia, che va assumendo ogni giorno più l'aspetto di un gigantesco urto di forze, dal quale potrebbe anche scaturire qualche decisione di vasta portata. Da parte giapponese come da quella cinese nuove masse di rinforzi vengono continuamente proiettate nella batta-

glia, tanto che le forze partecipanti ad essa vengono calcolate a non meno di 80 mila uomini. E' da ritenere, però, che Chang Kai Seek incontri difficoltà sempre crescenti per far affluire in linea riserve più o meno bene addestrate ed equipaggiate; l'Aviazione giapponese, poi, domina incontrastata il cielo sul teatro delle operazioni, né l'intervento di reparti aerei americani, provenienti dallo Yunnan e dalle altre regioni meridionali, ha potuto spostare il rapporto di forze, sempre nettamente favorevole agli attaccanti nipponici.

Anche nell'Arakan, infine, al confine birmano, si è riaccesa la lotta, la quale va assumendo uno svolgimento sempre più favorevole ai Nipponici.

ATOS

1) Gruppo di cavalleria romana montata su un convoglio d'acqua nel Kuban (R. D. V.) — 2) Sul fronte tunisino: contrattacchi di nostri reparti sotto il fuoco delle artiglierie nemiche (R. G. Lucie) — 3) Il "Tigre" è riuscito il più potente carro armato finora esistente. Ecco in calzone sui contrattacchi boscai dei monti dell'Atlante (R. D. V.) — CARTINA: Le ultime resistenze intorno a Tunisi.



tutti gli italiani, anche di quelli che in omaggio al servilismo che può ingenerare su certi caratteri la figura dell'uomo ricco e potente, credevano alla cosiddetta superiore civiltà americana, che per bocca dei suoi rappresentanti si proclama la salvatrice del cristianesimo.

Un altro dei piloti catturati a Grosseto, nel vedere la tragica teoria di donne e bambini trucidati (25 bambini sotto i dieci anni e 46 donne) restò senza parola a contemplare il terribile spettacolo; tentando poi di giustificarsi, disse: « Ho fatto quel che dovevo fare; ho compiuto la mia missione ». Ecco dunque la missione dei piloti americani: trucidare donne e bambini, vecchi e contadini intenti al lavoro; trasportare nel campo della guerra aerea, l'istinto del linciaggio che forse dorme in ogni americano.

Si direbbe che gli aviatori statunitensi da pochi mesi in linea nelle scacchiere mediterranee, abbiano fretta di registrare al proprio attivo una larga messe di benemerenze nella lotta aerea e vogliano accelerare i tempi nella sua condotta, specializzandosi nelle azioni di terrorismo, nelle quali anche pare ten-

TERRORISMO AEREO

Più tempo passa e più alla guerra aerea da parte anglosassone viene dato il carattere di terrorismo deliberato. Questa constatazione non è solo motivata dal pratico svolgersi degli avvenimenti, ma è suffragata da dichiarazioni di personalità responsabili nemiche. L'ultima delle quali, in ordine di tempo, è quella del comandante dell'aviazione americana in Europa il quale in una recente intervista, affermava che fra gli obiettivi principali dell'offesa aerea era da annoverarsi il bombardamento indiscriminato contro le popolazioni civili del nemico, allo scopo di sgretolarne la resistenza. Senonché alla prova il risultato che si sperava non solo è mancato, ma ha assunto forme diametralmente opposte a quelle vagheggiate dall'avversario.

Basterà ricordare i reiterati attacchi agli ospedali, alle ambulanze (radio Londra, durante la resistenza di Gondar, annunciava con una certa compiacenza che la R.A.F. aveva bombardato l'ospedale di quella città, provocando morti e feriti); basterà ricordare le navi ospedale, pienamente illuminate di notte e pienamente visibili di giorno, silurate da velivoli che per lanciare il siluro dovevano necessariamente abbassarsi a pochi metri sull'acqua e accostarsi a meno di mille metri dall'obiettivo, sicché i distintivi della Croce Rossa rimanevano più che visibili ai piloti; basterà ricordare le centinaia di volte in cui i piloti inglesi in mare aperto mitragliarono i bianchi velivoli da soccorso disarmati, che molto spesso rischiavano la vita dell'equipaggio per trarre a salvo i piloti inglesi abbattuti nelle peripezie della lotta; basterà ricordare i mitragliamenti sui treni e sui villaggi rurali della Sicilia, della Sardegna e delle coste calabresi; basterà ricordare infine i disseminamenti di mine esplosive

di cui le vittime non possono essere che i più ingenui e i più ignari.

Ci troviamo ormai di fronte ad una varietà di azioni che confermano una precisa direttiva che viene dall'alto, dove si considera il terrorismo aereo quale arma efficace per piegare il nemico.

Alla barbarie inutile e vile degli inglesi, si è aggiunta ora quella ancora più bestiale dei piloti americani, reclutati, a quanto pare, anche negli strati più spregiudicati del gangsterismo, se dobbiamo credere a quello che ha detto uno dei piloti caduti a Grosseto, dichiaratosi addolorato non per la strage che egli e i suoi compagni avevano prodotto

nella popolazione della città, ma perché l'inaspettata prigionia gli impediva (ai termini dell'ingaggio) di rientrare in America, dopo di aver riscosso il congruo soprappiù in dollari stabilito per ogni volo fatto sul nemico.

L'eccidio avvenuto nelle strade di Grosseto il lunedì di Pasqua, per le circostanze in cui è stato consumato e per la freddezza cinica dimostrata dai piloti e di cui si è ampiamente occupata la stampa quotidiana, non solo fa raccapriccio, ma è servito a rendere ancora più profondo l'odio che questo banditismo aereo, degno delle epoche più buie della storia, ha ingenerato nel cuore di



gano molto a superare gli inglesi.

In queste ultime settimane, nelle quali in relazione alle vicende della campagna tunisina vi è stato un certo traffico di navi ospedali, contro di queste essi hanno particolarmente orientato la loro attività.

Il 26 aprile u. s. nelle prime ore del pomeriggio, la nave ospedale « Aquileia » in navigazione da Bari a Messina, veniva bombardata da aerei americani, in condizioni di visibilità tali da permettere il riconoscimento sicuro della sua identità.

Due giorni dopo, verso le ore 18, nei paraggi di Capo Bon una formazione di bombardieri americani, dopo aver sorvolato per lungo tempo a quota media (e questa circostanza è una aggravante per il nemico), bombardava la nave ospedale « Toscana ».

Il 29 aprile la stessa nave « Toscana » completamente carica di feriti e di ammalati, veniva nuovamente attaccata da americani con bombe e raffiche di mitragliatrice che causavano feriti a bordo. Durante l'attacco la nave comunicava per radio la sua qualità di nave ospedale. Questa comunicazione, raccolta dalle stazioni radio di Malta, veniva da queste ritrasmessa in



forma di avviso agli aerei americani; nonostante tale segnalazione, gli aerei americani continuavano l'attacco.

La nave ospedale « Virgilio » veniva attaccata il mattino del 4 maggio nella rada di La Goletta, in condizioni di piena visibilità, mentre avvenivano le operazioni di carico dei feriti.

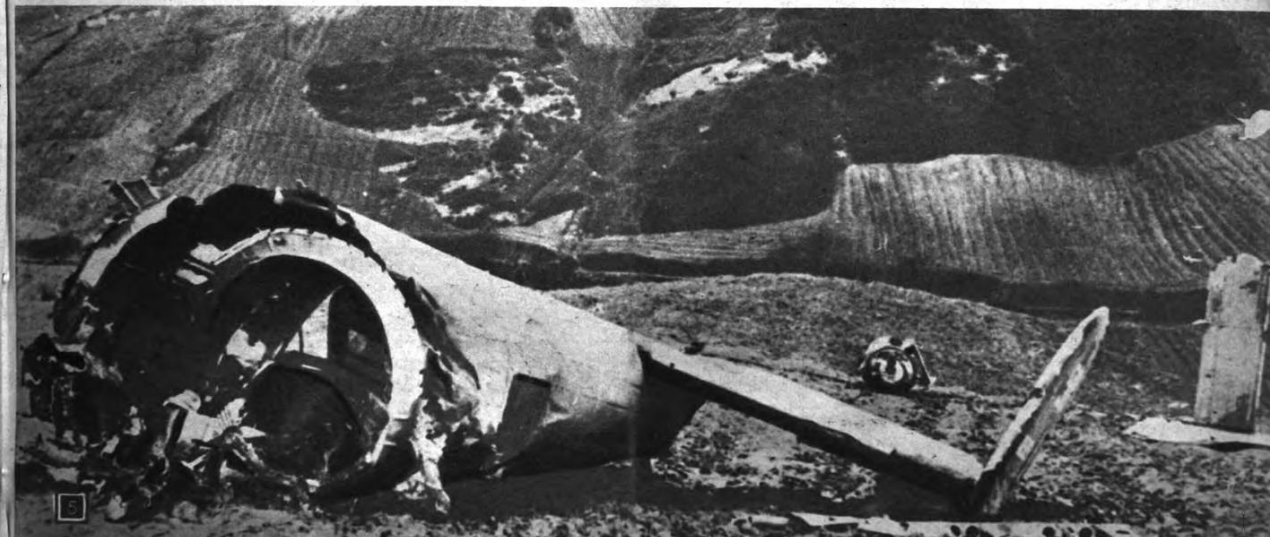
Il 5 maggio alle ore 14,45 la nave ospedale « Principessa Giovanna », in navigazione da Tunisi verso la Sicilia, con completo carico di feriti, veniva bombardata e mitragliata ripetutamente da aerei americani che causavano morti e feriti a bordo, nonché danni alla nave, sulla quale sviluppavasi un violento incendio contenuto con difficoltà.

Questi attacchi, avvenuti tutti in condizioni tali da non ammettere possibilità di errore, anzi nella piena conoscenza della qualità di navi ospedale, confermano ancora una volta che, le Forze Armate america-

ne hanno adottato una condotta di guerra che, non solo suona spregio delle convenzioni, solennemente sottoscritte anche dal governo americano, non solo offende ogni principio di umanità, ma serve solo a esasperare l'odio, che è anche esso una misteriosa e formidabile forza che eleva la potenza delle armi.

VINCENZO LIOY

1) La carcassa di un apparecchio americano abbattuto nel cielo della Tunisia da nostri cacciatori (R. G. Luce) — 2) Batteria in postazione per la difesa del nostro territorio metropolitano contro le offese aeree (R. G. Luce) — 3) Un episodio della guerra aerea: su dodici apparecchi sovietici che attaccarono un campo di aviazione nessuno ha potuto far ritorno alla propria base (R. D. V.) — 4) L'incursione anglo-americana su Parigi: nella vicinanza del famoso mulino una bomba ha colpito il campo di corse di Longchamps (R. D. V.) — 5) Resti di un apparecchio americano "Lancaster" abbattuto nel cielo di Napoli (R. G. Luce).





SI COMBATTE SU TUTTI I MARI

LA CAMPAGNA SOTTOMARINA — SOMMERGIBILI ITALIANI IN OCEANO INDIANO — 15.000 MISSIONI — LA GUERRA D'OLTREMARE IN TERRA D'AFRICA — PROBLEMI MEDITERRANEI

Ne' mese di aprile la campagna sottomarina non ha raggiunto le altissime cifre toccate nel mese precedente; nondimeno si può calcolare che dalla somma delle azioni di tutti i mezzi di guerra e di tutte le Potenze del Tripartito sia derivata la distruzione di circa 600 o 700.000 tonnellate di naviglio nemico. In questa cifra entrano in misura maggiore che in altri mesi anteriori gli affondamenti operati dalle forze nipponiche, i quali sono andati a compensare in parte i minori risultati dei sommergibili germanici. Naturalmente quello che conta è soprattutto il risultato totale, complessivo. Vi sono però molti aspetti della

campagna sottomarina che hanno la loro importanza e che dovrebbero volta a volta essere analizzati per leggere qualche cosa di più dentro le cifre brute degli affondamenti.

A questo riguardo merita di essere segnalato il fatto che i sommergibili oceanici italiani hanno concorso con successi molto notevoli e lusinghieri al totale degli affondamenti e che questi successi non sono stati colti solo in Atlantico, ma spingendo le crociere fino in Oceano Indiano. Si tratta dunque di crociere di alto interesse tecnico per la grande durata e la lunghezza dei percorsi compiuti senza scalo; ma si tratta anche di azioni di guerra

destinate a ripercuotersi in maniera complessa su le contromisure del nemico. A parte il risultato concreto e diretto dell'affondamento di varie decine di migliaia di tonnellate di naviglio, va considerato che le navi affondate erano per lo più unità isolate e non già riunite in convoglio. Ora è evidente che, per quanto il sistema dei convogli abbia degli inconvenienti insopprimibili e insiti che non possono in alcun caso essere eliminati del tutto, pure questi inconvenienti si attenuano dove occorre svolgere un traffico molto intenso, mentre si esalterebbero se il convogliamento dovesse essere



applicato a correnti di traffico poco intense.

Basta pensare per esempio che su una rotta sulla quale debbano partire 5 piroscafi al giorno si potrebbero fare convogli di ben 20 piroscafi provocando ritardi nelle partenze non maggiori di 3 o 4 giorni, mentre su una rotta seguita da 1 piroscafo alla settimana si avrebbero dei ritardi inaccettabili di mesi interi nelle partenze a volere convogliare insieme, sotto la medesima scorta, anche un numero di unità molto modesto. Basterà dunque questo accenno a indicare le ragioni per le quali il traffico mercantile anglo-sassone non può essere sempre né dovunque convogliato e protetto colla imponenza e la completezza dei mezzi aero-navali che vengono abitualmente usati per i trasporti di capitale interesse e sulle rotte maestre maggiormente frequentate, come sono o sono state volta a volta certe rotte atlantiche, mediterranee, artiche.

Andare a raggiungere e colpire il traffico nemico disperso e insufficientemente protetto rappresenta

dunque una iniziativa che arreca gravi danni al nemico, lo offende secondo una direttrice di minima resistenza e di massimo rendimento, gli crea dei problemi molesti e di ben difficile risoluzione.

L'attività subacquea, come altre volte abbiamo avuto occasione di illustrare, non ha però il potere di troncare di colpo le linee di comunicazioni marittime del nemico; la sua funzione è piuttosto logoratrice e progressiva, cioè assimilabile al lavoro di una lima, non a quello di una cesoia. Essa, da sola, non ha dunque potuto impedire che gli anglosassoni accumulassero poco alla volta tale massa di mezzi nelle terre dell'Africa mediterranea da riuscire a prevalere alla fine della resistenza opposta dalle forze dell'Asse, comparativamente assai esigue. Da ciò i risultati tunisini. Ma si deve notare che mentre l'afflusso dei rifornimenti e delle nuove forze

dell'avversario da altri continenti ha potuto essere contrastato da parte dell'Asse soltanto con i sommergibili, viceversa il contrasto alle nostre comunicazioni marittime fra la Penisola e la sponda africana ha potuto essere sviluppato dal nemico, con la pienezza, la totalità e la simultaneità d'impiego di tutti i mezzi della guerra aero-navale moderna. Contro questa coalizione ha dovuto lottare ininterrottamente la Marina italiana non solo durante, ma anche prima e dopo i singoli urti in terraferma. Una cifra eloquente è stata resa recentemente di pubblica ragione: dal principio della guerra al corrente aprile le unità sottili della Marina italiana hanno compiuto 15.000 missioni inerenti alla difesa dei trasporti marittimi o alla diretta attuazione di essi, giacché in non poche occasioni incrociatori, cacciatorpediniere, torpediniere, sommergibili hanno persino so-

stituito le navi da carico nelle più pericolose e azzardate missioni di trasporto, caricandosi a bordo essi stessi e portando a destinazione ad alta velocità o con navigazioni occulte uomini e materiali, carichi esplosivi e carichi infiammabili. Questa attività audace poco si impone alla considerazione del pubblico ed è per questo che appare doveroso richiamare l'attenzione su di essa. D'altro canto è tempo ormai di ammettere francamente che l'aereo è diventato un mezzo veramente formidabile di distruzione delle comunicazioni marittime: anzi il disturbo, quando la prevalenza aerea raggiunge certi limiti, assume certi aspetti, si applica a specchi d'acqua angusti e a rotte corte e obbligate, rasenta o raggiunge addirittura i caviglieri della interruzione. E' tempo insomma di riconoscere e di affermare che come un'aviazione senza una flotta non può illudersi di vincere una guerra marittima (la resistenza dell'Inghilterra nel periodo 1940-1941 lo dimostra in modo inoppugnabile), così, inversamente una flotta senza aviazione è inesorabilmente condannata. Solo il connubio, l'armonia, il giusto proporzionamento e il perfetto affiatamento fra i mezzi bellici aerei e navali possono dare il pieno rendimento e le massime possibilità di successo nella guerra sul mare e oltre i mari. Ecco il fondamentale insegnamento tecnico che va emergendo con solare evidenza dalle aggrovigliate vicende di questa immensa guerra intercontinentale ed oceanica. E aggiungiamo che specialmente negli ultimi mesi, la prevalenza aero-navale del nemico nelle vicende mediterranee ha giocato soprattutto sui fattori più mobili e più insidiosi, il contrasto ai trasporti oltremare dell'Asse si è avvalso soprattutto degli aerei, dei sommergibili, delle mine delle piccole siluranti di superficie inquadrare e manovrate con unità d'intenti e convergenza di azioni.

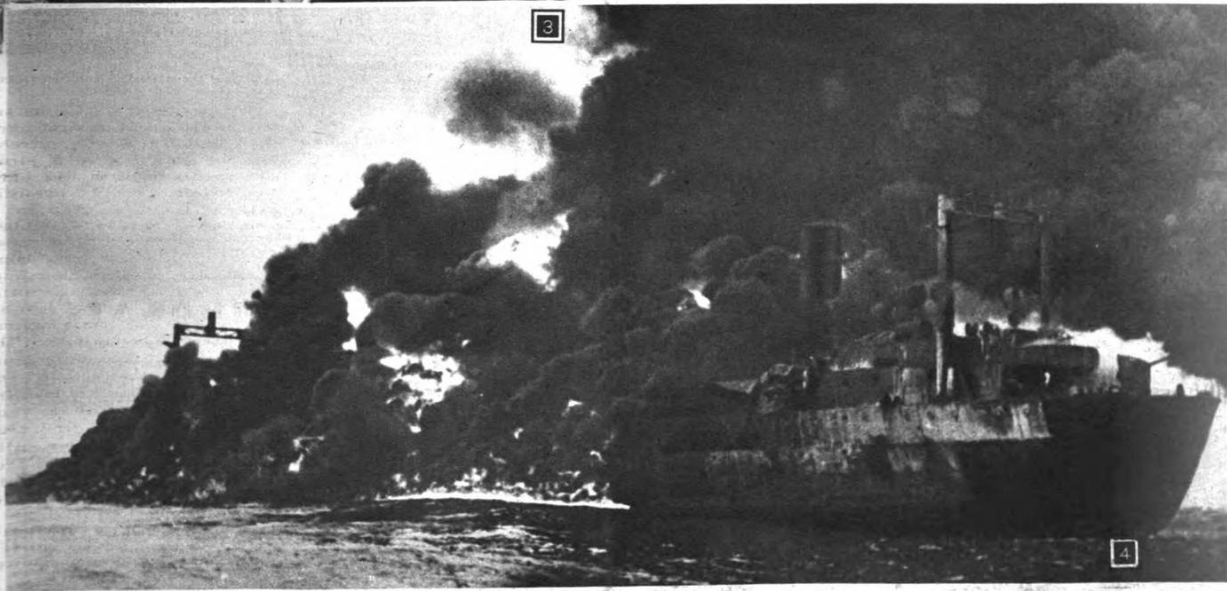
Nel complesso, dunque, come si è detto altre volte, i nostri avversari hanno giocato in condizioni nettamente favorevoli le partite d'oltremare. Ma la dura, lunga, tenace re-

sistenza dei carriisti e dei fanti, resa possibile dall'ardire, dalla fatica e dai sacrifici dei marinai e degli aviatori, ha peraltro consentito di sviluppare una azione frenante di grandi proporzioni proteggendo l'Europa e portandone bene innanzi la organizzazione e la sicurezza continentale attraverso la lotta a fondo impegnata contro l'imperialismo sovietico.

Nel complesso la intera guerra africana, ad onta delle sue rispettabili proporzioni, della sua durata, della sua innegabile importanza economica, militare, politica, ideale, diventa quasi episodica di fronte alla lotta europea e al conflitto oceanico e intercontinentale che si irradia in tutte le direzioni intorno all'arcipelago nipponico e alle posizioni conquistate dai suoi eserciti vittoriosi. Anche l'altra grande guerra di questo XX secolo non fu certo risolta in Africa, ma sui campi di battaglia dell'Europa e sulle rotte dell'Oceano e del Mediterraneo. Dunque la guerra mediterranea non è finita, ma continua e assume una nuova e quasi più importante funzione, giacché il costrutto, il risultato ultimo al quale mirano gli anglosassoni è « il libero transito attraverso la grande rotta longitudinale mediterranea ». Fino a quando non avranno ottenuto questo risultato non avranno ancora ottenuto nulla. Dunque continuerà e con immutato vigore e con rinnovata importanza la guerra aero-navale del grande mare intorno che vide le più fulgide vittorie della antica Roma, ma solo dopo e quasi per reazione e per una sua maggiore virtù militare e civica di resistenza alle precedenti sconfitte e alle difficoltà e alle asprezze della lotta.

GIUSEPPE CAPUTI

- 1) Siluri trasferiti in alta mare da un sommergibile all'altro (R. D. V.) — 2) nell'interno di una nostra unità da guerra in navigazione nel Mediterraneo (R. G. Luce) — 3) In un nostro sommergibile: un ufficiale vigila all'apertura degli stocchi d'aria (R. G. Luce Esposito) — 4) La lotta contro le navi cisterne: le fiamme della nave colpita si propagano sul mare (R. D. V.)



3

4



1) In un nostro stabilimento di guerra: operai al lavoro (R. G. Luce) — 2). In uno stabilimento di guerra tedesco: un reduce dal fronte visita gli antichi compagni di lavoro e li ringrazia per le armi che essi produssero (R. D. V.).

3254. BOLLETTINO N. 1070.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 30 aprile:

In Tunisia i reiterati tentativi avversari di forzare le nostre linee hanno urtato, anche durante la giornata di ieri, contro la strenua difesa delle truppe italiane e germaniche.

L'aviazione dell'Asse, particolarmente attiva, attaccava ammassamenti di forze nemiche incendiando e danneggiando buon numero di automobili. Diciassette apparecchi anglo-americani venivano abbattuti in combattimento, 10 da cacciatori germanici e 7 da una nostra formazione da caccia, comandata dal Capitano pilota Politi Bruno da Milano, in aspri duelli ingaggiati con un gruppo di circa 60 velivoli inglesi; altri 2 aerei nemici, attaccati mentre decollavano, erano distrutti da un nostro cacciatore.

Nel corso di una azione avversaria contro un convoglio navale, 3 aeroplani nemici sono precipitati in mare, colpiti dalla reazione contrattiva delle navi.

Quattro nostri velivoli non hanno fatto ritorno dalle loro missioni di guerra degli ultimi due giorni.

3255. BOLLETTINO N. 1071.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 1. maggio:

Sul fronte tunisino vivaci combattimenti d'importanza locale: le artiglierie avversarie hanno effettuato concentrazioni di fuoco particolarmente intense e prolungate nel settore meridionale.

Nostre formazioni aeree, di scorta a convogli nel Mediterraneo centrale, impegnavano forze nemiche superiori di numero abbattendo 6 Spitfire e 2 Curtiss. La caccia germanica distruggeva altri apparecchi nel cielo della Tunisia.

Velivoli americani hanno lanciato su Messina bombe e ordigni esplosivi facendone danni limitati, uccidendo sei abitanti e ferendone uno. Dei 21 quattrini partecipanti alla incursione, 5 sono stati distrutti dalle batterie contrattive e dai nostri cacciatori; altri 4 si sono poi inabissati in mare al largo di Augusta. Un'azione di mitragliamento aereo sui dintorni di Siracusa non causava perdite: 3 apparecchi avversari, presi sotto il tiro delle artiglierie della difesa, precipitavano: il primo a levante della città, il secondo in mare ed il terzo nei

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

pressi dell'isola delle Correnti. In Atlantico un nostro sommergibile al comando del Tenente di Vascello Gianfranco Gazzana da Milano, ha affondato 4 piroscafi per complessive 29 mila tonnellate.

Nel combattimento aerei citati dall'ultimo bollettino si è particolarmente distinta una formazione di cacciatori comandata dal tenente Amedeo Guidi di Bologna.

3256. BOLLETTINO N. 1072.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 2 maggio:

L'attività combattiva è stata ieri meno intensa sul fronte tunisino.

Il nemico aumenta sempre più la sua offensiva navale e specie quella aerea al nostro traffico attraverso il Canale di Sicilia.

In Mediterraneo, nel corso di una azione notturna contro un convoglio avversario, velivoli germanici colpivano con siluri e con bombe alcuni mercantili.

Negli ultimi giorni grosse formazioni di bombardieri nemici hanno attaccato nostre navi ospedale in navigazione da o per la Tunisia; una di esse ha subito ben quattro successivi attacchi. I danni riportati dalle navi non sono gravi: si deplorano tuttavia vari feriti tra il personale.

3257. BOLLETTINO N. 1073.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 3 maggio:

In Tunisia attività di artiglierie e di nuclei esploranti.

Nostri bombardieri hanno efficacemente agito su concentramenti di automobili nelle retrovie avversarie. In combattimento è stato abbattuto dalla caccia germanica un velivolo nemico.

3258. BOLLETTINO N. 1074.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 4 maggio:

Nella regione settentrionale tunisina le truppe dell'Asse hanno sgombrato la località di Mateur: sul rimanente territorio attività di reparti avanzati.

Centri logistici dell'avversario sono stati battuti, in attacchi notturni, da formazioni delle nostre Arma aerea.

Una nostra corvetta, al comando del capitano di corvetta Alberto Ceccacci da Ancona ha affondato un sottomarino nemico. Il comandante, cinque ufficiali e 41 uomini dell'equipaggio sono stati catturati.

3259. BOLLETTINO N. 1075.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 5 maggio:

In più punti del fronte occidentale tunisino il nemico, con ingenti forze e con largo appoggio di artiglierie e di mezzi blindati, ha rinnovato i suoi attacchi, ovunque respinti dalle truppe dell'Asse. È meritevole di speciale menzione il comportamento del II. Gruppo del 21. Reggimento artiglieria Triestina.

Cacciatori germanici abbatterono in combattimento tre velivoli; nostri bom-

bardieri colpivano ripetutamente le installazioni portuali di Bona.

Plutimotori avversari hanno effettuato incursioni su Taranto e Reggio Calabria. Nessun obiettivo di interesse militare risulta colpito: di lieve entità i danni arrecati ad edifici civili. Sono segnalati 2 morti e 8 feriti tra la popolazione di Taranto.

3260. BOLLETTINO N. 1076.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 6 maggio:

Nel settore occidentale del fronte tunisino le truppe italiane e germaniche hanno validamente sostenuto, anche ieri, duri combattimenti difensivi.

Nostri caccia-bombardieri, con riuscita azione di sorpresa, attaccavano mezzi corazzati avversari incendiandone e danneggiandone alcune decine. Sette apparecchi anglo-americani venivano distrutti, in duelli aerei, dalla caccia tedesca.

Nel cielo del Canale di Sicilia, in rapido violento scontro con una formazione nemica, cacciatori italiani, comandati dal tenente Amedeo Guidi da Bologna, di scorta ad un convoglio aereo, abbatterono in mare 9 Curtiss.

Dalle operazioni degli ultimi giorni, 6 nostri velivoli non sono ritornati.

ABBONATI!

Provvedete in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N. 1/24910. Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto Bollettino o sul Modulo di Voglia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzo la parola:

RINNOVO

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

VENERDI' 30 — *Avvenimenti politici e diplomatici:*

Al Quartiere Generale tedesco, il Führer ha un colloquio col capo del governo di Vichy, Laval, alla presenza del Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, Bastianini e del Ministro degli Esteri del Reich, von Ribbentrop.

Situazione militare:

Nel Kuban nuovo attacco sovietico. Nel settore occidentale della Tunisia puntate offensive nemiche. Scontro di unità navali leggere davanti alle coste olandesi. Nell'Atlantico 53 mila tonnellate di naviglio nemico affondate.

MAGGIO

SABATO 1° — *Situazione militare:*

Attacchi sovietici respinti nel settore della testa di ponte del Kuban. 1.700 tonn. di naviglio sovietico affondate nel Mar Nero. In Tunisia vivaci combattimenti d'importanza locale. Incursioni aeree britanniche sulla Germania occidentale, soprattutto su Essen. In Estremo Oriente continua l'offensiva nipponica nel nord della Cina.

DOMENICA 2 — *Situazione militare:*

In Tunisia combattimenti locali. 6 navi nemiche colpite davanti a Bengasi. Sul fronte orientale nuovi attacchi sovietici alla testa di ponte del Kuban. Una cannoniera nemica affondata nel Mar Nero. Incursioni aeree nord-americane sulle coste atlantiche e in Norvegia. Gli apparecchi abbattuti.

LUNEDI' 3 — *Situazione militare:*

Attacchi nemici respinti nella regione del Kuban. In Tunisia puntate offensive nemiche respinte. Incursioni aeree

ree nemiche sulle coste olandesi, sul territorio della Germania occidentale, nella Prussia orientale e su Costanza in Romania.

MARTEDI' 4 — *Situazione militare:*

In Tunisia, nel settore settentrionale le truppe germaniche occupano posizioni più favorevoli. Mateur sgombrata. Duri attacchi sovietici nel settore della testa di ponte del Kuban. Incursioni aeree britanniche contro le coste dei paesi occupati in Occidente.

MERCOLEDI' 5 — *Avvenimenti politici e diplomatici:*

A Roma il Duce parla alla folla adunata in piazza Venezia.

Situazione militare:

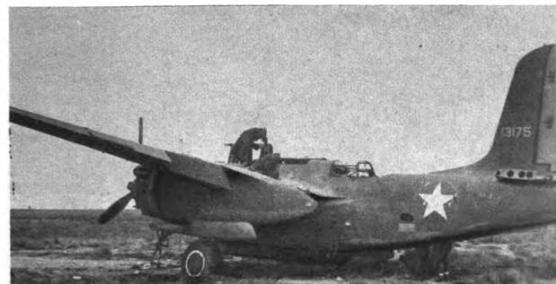
Nell'Atlantico 102 mila tonnellate di naviglio nemico affondate. Sul fronte del Kuban la località di Krimskaia sgombrata. Attacchi nemici a sud del lago Ilmen. Nel settore centrale del fronte tunisino attacchi nemici respinti. Incursioni aeree nemiche lungo le coste della Francia e del Belgio e sulla Germania occidentale, particolarmente su Dortmund. Attacco aereo tedesco sulla costa sud-orientale dell'Inghilterra.

GIOVEDI' 6 — *Situazione militare:*

In Tunisia attacchi nemici respinti nei settori settentrionale e centrale. Nel settore del Kuban attacchi sovietici respinti. Davanti alle coste bretoni una silurante nemica affondata.

Direttore responsabile: Renato Caniglia

Tumminelli - Istituto Romano di Arti Grafiche, Roma - Città Universitaria



ASPETTI DELLA GUERRA AEREA: 1) In Tunisia un aereo da caccia nemico abbattuto da un nostro cacciatore — 2) Dopo il duello aereo: l'apparecchio nemico brucia sul luogo della caduta — 3) Come un grande uccello stanco l'apparecchio riposa sulla spiaggia (R. G. Luce) — 4-5) Ed ecco altri apparecchi immobilizzati nella sabbia desertica (R. G. Luce).

EDIZIONI "STUDIUM URBIS"

S. A. TUMMINELLI EDITRICE "STUDIUM URBIS"
ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA

ONELLO ONELLI

PROFESSORE DELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

CORSO DI LINGUA FRANCESE

Un volume di 252 pagg. (gr. 260) L. 34.00

Questa grammatica mette in particolare rilievo le differenze fra l'italiano e il francese, dalle quali soprattutto scaturiscono gli errori di traduzione e presenta un metodo più semplice e completo per la preparazione agli esami di maturità, agli esami di Stato ed ai concorsi. In appendice sono riportati i temi ministeriali per la maturità, per l'abilitazione e per i concorsi dei vari Ministeri.

★

È pronta la seconda edizione dell'opera.

IL SISTEMA GIORGI DI UNITÀ DI MISURA

Un volume di 72 pagg. (gr. 85) L. 20.00

Il primo libro che divulga il sistema GIORGI di unità fisiche ed elettriche adottato per l'uso universale, e ne insegna l'uso.

La prima edizione si è esaurita in tre mesi.

S. A. TUMMINELLI EDITRICE "STUDIUM URBIS"
ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA



